

bibliografia di riferimento sulla materia, inclusi i contributi di cui Schmitz si è avvalso per la compilazione del suo lavoro, e tre indici (delle abbreviazioni, delle illustrazioni, dei nomi di persona). Al tasso di produzione e sopravvivenza delle edizioni e degli esemplari prodotti nel Quattrocento, da Haebler affrontato essenzialmente in rapporto alle maculature rinvenute nelle legature, Schmitz dedica alcune rapide riflessioni, tradotte graficamente in una serie di specchietti e tabelle esemplificativi che mostrano il tasso produttivo rispetto alle varie zone d'Europa (p. 359), rispetto alla lingua (pp. 359-360) e ai principali luoghi di stampa (p. 360), come pure le biblioteche che conservano il maggior numero di testimonianze librarie per il XV secolo in termini di edizioni e di esemplari. Non sono volutamente trattate le legature, che pertengono piuttosto alla storia della diffusione e del commercio librario, eccezion fatta per i pochi casi noti di coperte editoriali (su cui Schmitz non indugia), come pure le questioni legate alla conservazione e alla presenza di incunaboli sul mercato librario antiquario. In aggiunta allo studio del suo predecessore è stato inserito un ampio corredo di note a piè di pagina, imprescindibile per approfondire alcuni temi trattati solo marginalmente nel testo.

Lo studio di Schmitz si presenta come una guida non aggirabile per studiosi del libro antico a stampa, così come per bibliofili, collezionisti, librai antiquari e conservatori per orientarsi nella produzione incunabolistica, che pur riprendendo temi e concetti già saldamente espressi un secolo prima, in parte li supera, li rivede, li integra e soprattutto li aggiorna, colmando così alcune evidenti lacune dell'*Handbuch* di Haebler.

FEDERICA FABBRI

PIERLUIGI ALLOTTI, *La libertà di stampa. Dal XVI secolo a oggi*, Bologna, il Mulino, 2020, (Universale paperbacks il Mulino; 775), 246 pp., ISBN 978-88-15-28657-4, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13721>

Colpisce per la ricchezza di citazioni e di rimandi, tra epoca moderna e mondo contemporaneo, il volume di Pierluigi Allotti, *La libertà di stampa*, edito da il Mulino all'inizio del 2021. L'autore, giornalista professionista e professore di Storia del giornalismo alla Sapienza di Roma, ha condensato, in un'agile sintesi di 235 pagine, riflessioni in chiave storica condotte attorno al tema della libertà di espressione spaziando cronologicamente, dal XVI secolo fino ad oggi, e geograficamente tra i diversi continenti. Il volume di Allotti rappresenta altresì un prezioso compendio di storia politica e di storia della comunicazione, frutto di anni di riflessioni

dedicate dallo studioso a temi affini a quelli trattati all'interno del presente volume che lo hanno portato a pubblicare nel 2012, per i tipi di Carocci, un saggio dedicato ai *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, oltre ad un volume, edito nel 2017, dall'evocativo titolo: *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*.

Con questo suo ultimo lavoro Allotti si è spinto oltre i confini cronologici dell'epoca contemporanea, fissando l'origine del problema storiografico da lui trattato negli anni del fermento religioso generato dalla riforma protestante.

Una tematica, quella della libertà di stampa, che l'autore affronta quindi in una prospettiva di lungo periodo, dai papi e dai monarchi censori di fine Quattrocento (a partire dalla figura di Innocenzo VIII, artefice nel 1487 della bolla *Inter multiplices* con la quale introdusse a Roma la censura preventiva), per approdare ai 'nemici di oggi', vale a dire «gli uomini che hanno qualche cosa da nascondere nella loro vita», parafrasando le parole del più volte citato scrittore francese François-Auguste-René Chateaubriand che riconducono il lettore nella contemporaneità con i giornalisti della verità censurati, molto spesso violentemente, da dittatori, politici corrotti e criminali. Pagine che richiamano direttamente la memoria dei giornalisti francesi di «Charlie Hebdo», massacrati nel 2015 a Parigi da due terroristi islamici, ma anche dello scrittore angloindiano Salman Rushdie, oltre a Taslima Nasreen (la Rushdie del Bangladesh) e che ricordano molti altri operatori dell'informazione che operano sia nel mondo Occidentale come in quello Orientale. In particolare, tra Asia e Africa, Allotti non dimentica di ricordare la forza repressiva della Cina, della Turchia, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto, con gli inevitabili richiami alle tristi vicende di Giulio Regeni e Patrick Zaki (quest'ultimo, in particolare, simbolo dei numerosi prigionieri di coscienza detenuti nelle carceri mondiali).

L'indice del volume si dipana tra quindici capitoli brevi con note essenziali, anche se molto precise e puntuali. Apprezzabili del testo sono l'andamento agile e la scrittura a metà tra saggio storico e cronaca giornalistica attraverso la quale l'autore riesce a mantenere costante l'attenzione del lettore, caratterizzando ogni capitolo con uno o più protagonisti di riferimento che ne guidano la narrazione.

La libertà di stampa in epoca moderna si incrocia con la storia della censura; inevitabili sono pertanto i richiami nel testo agli importanti lavori di Gigliola Fragnito dedicati al tema (anche se non aggiornati agli ultimi volumi dell'autrice), lavori che rappresentano una tappa obbligata per descrivere un panorama italiano dominato dalla figura ancipite del pontefice. Quasi completamente trascurati risultano invece i riferimenti alla letteratura in materia sul tardo Rinascimento (fatta eccezione per i lavori di Mario Infelise), tra i quali non si può non rilevare l'assenza delle pionieristiche riflessioni condotte da Paul Grendler e Vittorio Frajese, i quali rimangono punti di riferimento per la comprensione della genesi di

tali dinamiche alle soglie dell'età moderna. Tali scelte metodologiche potrebbero essere legate all'ampio taglio cronologico e spaziale conferito dall'autore al proprio volume dove compaiono, nei primi quattro capitoli, anche l'Inghilterra del XVI secolo nella quale Allotti colloca la nascita della libertà di stampa, come corollario alla libertà di coscienza, nell'ambito delle guerre di religione. Un riferimento necessario che ha consentito all'Inghilterra di distinguersi, nel 1695, come il primo paese in cui fu abolita la censura giudicando ormai superato il monopolio della Company of Stationers che dal Cinquecento deteneva il controllo della produzione e del commercio librario. La trattazione di Allotti prosegue poi attraverso la rivoluzione francese che, con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, approvata il 26 agosto 1789, affermò come la libertà di pensiero e di opinione fosse uno dei diritti più preziosi dell'uomo. I richiami alla pressoché coeva rivoluzione americana, con il Primo Emendamento della Costituzione del 1791, risultano quindi inevitabili. Il capitolo dedicato ai moti del Quarantotto pone poi al centro le figure di Victor Hugo e di Karl Marx, utili cerniere funzionali all'autore per approdare alla seconda metà dell'Ottocento per riflettere sull'età dell'oro' della stampa e del giornalismo. Un periodo in cui l'Italia si distinse con l'applicazione, nel 1861, nel Regno d'Italia delle libertà concesse a partire dal 1848 dallo Statuto albertino. Tali trasformazioni andarono di pari passo con le conquiste guadagnate in altri paesi: la Gran Bretagna abolì ad esempio a metà Ottocento le *Taxes on knowledge*. La Grande Guerra, nel 1914, arrestò questo processo di sviluppo e i regimi totalitari degli anni Venti e Trenta del Novecento elaborarono una propria concezione di libertà di stampa imperniata sulla propaganda politica che poco distingueva le dittature reazionarie (come fu quella ad esempio di Mussolini) da quelle proletarie (il cui simbolo è fornito dai bolscevichi capeggiati da Lenin).

Altra cesura importante segnalata dall'autore fu il Sessantotto, sul quale periodo sarebbe stato utile spendere qualche parola in più all'interno di un capitolo ad esso intitolato, dove le considerazioni legate nello specifico a questa stagione quasi scompaiono dietro considerazioni più ampie sulla Guerra del Vietnam, sulla 'strategia della tensione' e sugli 'anni di piombo' che caratterizzarono fortemente la storia italiana negli anni Settanta del secolo scorso. Un richiamo alla libertà d'antenna, travagliata conquista dell'Italia degli anni Ottanta, è stato inserito in chiusura di volume con i riferimenti particolari alle ricadute politiche ad essa legate a testimonianza di come il progetto globale iniziale dell'autore abbia trovato, soprattutto nell'epoca contemporanea, difficoltà di piena realizzazione.

MARIA TERESA GUERRINI